I PARERI SONO GIA' STATI CONSEGNATI AL GOVERNO

Concluso dalla commissione dei 30 l'esame dei decreti sui tributi

I compagni Borsari e Vespignani: spetta ora al governo fare in modo che la riforma possa effettivamente partire dal 1. gennaio '74 - I parlamentari comunisti motivano la loro opposizione ai documenti della maggioranza - Concrete proposte per la difesa dei redditi di lavoro e contro le evasioni

La commissione parlamentare «dei 30», dopo un'altra giornata di riunioni pressochè ininterrotte, ieri ha concluso l'esame dei decreti delegati di attuazione della seconda fase della riforma tributaria. Sono, in ordine di importanza, i decreti relativi: alle imposte sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche; all'imposta locale sui redditi (ILOR); alle disposizioni sull'accertamento dei redditi e sulla disciplina delle agevolazioni fiscali; alla riscossione e ai servizi della riscossione (esattorie); al catasto dei terreni e a quello edilizio urbano; ai servizi e al personale delle soppresse imposte di consumo; al fondo di risanamento dei bilanci dei Comuni e delle Province.

Qualche tempo fa, la commissione aveva varato i decreti relativi all'anagrafe tributaria e alla sistemazione del personale delle imposte di consumo passato agli uffici IVA (consegnati — come i dieci sui quali ieri sono stati votati i pareri — al governo). Il governo, sulla base delle osservazioni e delle indicazioni della commissione parlamentare, dovrà, da un lato, rielaborare i decreti ed emanarli entro la fine di settembre e, dall'altro lato, dovrà provvedere con strumenti di urgenza a eliminare la tassazione sulle pensioni fino a 1 800 000 lire e a ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente attraverso un aumento delle detrazioni di imposta.

A conclusione dei lavori della commissione, i compagni sen Borsari e Vespignani, a nome dei parlamentari comunisti, hanno reso una dichiarazione nella quale sottolineano anzitutto che il fatto che la commissione abbia espresso «i suoi pareri nei termini fissati dalla legge delega» costituisce «un altro passo verso l'entrata in vigore delle nuove imposte dirette al 1. gennaio 1974. Abbiamo più volte detto che consideriamo essenziale evitare ulteriori rinvii della riforma e perciò consideriamo positivo che si siano finora rispettati i tempi. Spetta ora al governo mantenere l'impegno di emanare tempestivamente i decreti».

«Nel merito — hanno soggiunto Borsari e Vespignani — possiamo dire che anche con il costante e approfondito apporto critico dei comunisti, i pareri espressi sui decreti più importanti indicano l'esistenza di lacune da colmare, propongono miglioramenti, esortano il governo ad adottare subito altri provvedimenti, quali l'aumento delle quote esenti per i redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti, la regolazione dei rapporti fiscali ancora in sospeso con conseguente condono di ammende e sopratasse.

«I pareri espressi dalla maggioranza sulle tre nuove imposte (persone fisiche, persone giuridiche, ILOR) e sui decreti che regolano l'accertamento e la riscossione delle imposte dirette e le agevolazioni tributarie, non sono però tali da farci ritenere che si siano superate le critiche di fondo che da anni conduciamo, e che se hanno indubbiamente inciso, tuttavia non hanno determinato sostanziali inversioni di indirizzo sulla riforma tributaria. Perciò abbiamo espresso i nostri pareri contrari ai documenti della maggioranza».

I parlamentari comunisti ricordano, nella loro dichiarazione, queste critiche: a) scarsa progressività complessiva del sistema, poichè l'imposta sulle società (persone giuridiche) non è progressiva, nè lo è, oltre i 15 milioni di reddito, l'ILOR e perchè la massima parte delle entrate tributarie deriva ancora da imposte indirette o da imposte su redditi da lavoro; b) scarsa incisività nell'accertamento, per avere il governo esasperato il carattere centralistico e per avere emarginato al massimo il ruolo democratico degli enti locali, per avere conservato intatto il vergognoso privilegio del segreto bancario anche per i contribuenti più renitenti al loro dovere tributario; c) scarsa elasticità di tutto il sistema ai fini di regolare l'afflusso tributario con giustizia, tenuto conto delle situazioni economiche e della necessità di correggere le distorsioni e le ingiustizie in atto. Siamo arrivati al livello più basso: le evasioni crescono e non sono colpite a dovere; il governo di fatto, come emerge dalle previsioni di entrata al bilancio 1974, si adatta a rinunciare a una incisiva ed efficace politica di entrate tributarie; d) inadempienza del governo di fronte alla necessità di riorganizzare i servizi del ministero delle Finanze, soprattutto dopo l'irresponsabile provvedimento per l'esodo dei dirigenti, che ha sottratto migliaia di funzionari e messo in crisi gli uffici in un periodo tanto delicato

«Il governo — hanno concluso Borsari e Vespignani — deve quindi accogliere oggi tutti i suggerimenti avanzati, deve emanare subito i decreti attuativi della riforma. Si apre certamente una nuova fase di lotta, su un altro piano, per dar corso ai nuovi strumenti e per chiederne, come abbiamo fatto per l'IVA, sostanziali modifiche; perchè paghino i grandi capitali e i redditi da speculazione; perchè tutti i redditi con meno di 150 mila lire al mese siano esenti da tasse; perchè il sistema tributario sia democratico, efficiente, capace di contribuire ad attuare una programmazione democratica dello sviluppo e una politica di riforme».

a. d. m.

Proposte dei sindacati

Chiesti abbuoni d'imposta per i lavoratori

Rivendicata l'abolizione della denuncia dei redditi

La Commissione parlamentare «dei 30» ha concluso ieri l'esame dei decreti delegati di attuazione della seconda fase della riforma tributaria, relativi alle imposte sul reddito delle persone fisiche, alle imposte sul reddito delle persone giuridiche, all'imposta locale sui redditi, alle disposizioni sull'accertamento dei redditi e sulla disciplina delle agevolazioni fiscali, alla riscossione ed ai servizi della riscossione (esattorie), ai catasti dei terreni ed edilizio urbano, ai servizi ed al personale delle soppresse imposte di consumo, al fondo di risanamento dei bilanci dei Comuni e delle Province.

I parlamentari del PCI compagni Borsari e Vespignani — in una dichiarazione di cui riportiamo qui sopra il testo — hanno sottolineato che, in tal modo, è stato compiuto «un altro passo verso l'entrata in vigore delle nuove imposte dirette al 1. gennaio '74». La Commissione «dei 30» ha espresso infatti, i suoi pareri nei termini stabiliti: «spetta ora al governo mantenere l'impegno di emanare i decreti tempestivamente».

A proposito dei pareri espressi dalla Commissione, i compagni Borsari e Vespignani hanno poi affermato che, «anche grazie al costante ed approfondito apporto critico dei comunisti», essi indicano al governo — per quanto concerne i decreti più importanti — «l'esistenza di lacune da colmare» e «propongono miglioramenti e l'adozione immediata di altri provvedimenti come l'aumento delle quote esenti per i redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti», ecc. I parlamentari comunisti, infine, hanno illustrato i motivi della loro opposizione

Sulla questione della riforma tributaria una lettera contenente una serie di interessanti osservazioni è stata inviata al presidente del Consiglio ed al presidente della Commissione parlamentare «dei 30» dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. La Federazione rileva, in primo luogo, che i decreti delegati del governo non cambiano «il sistema ancora vigente», caratterizzato da molti «difetti» ed «iniquità», per quanto riguarda l'imposizione diretta sui redditi di lavoro. I lavoratori dipendenti — sottolineano i sindacati — dovrebbero essere esonerati dall'obbligo della denuncia annuale dei redditi, poiché si è voluto conservare per loro la ritenuta diretta delle imposte sulle retribuzioni.

Di «gravità eccezionale» — prosegue la Federazione CGIL-CISL-UIL — è il trattamento indicato dai decreti governativi per i lavoratori stagionali e precari, che dovrebbero pagare l'imposta in forma immediata e su base annua: «equità impone che sia concesso a questi lavoratori, che sono numerosissimi, ed i più disagiati, di pagare l'imposta al momento in cui sopravanzino il limite d'esenzione oppure che valga per loro la denuncia annuale senza ritenuta alla fonte».

Per quanto riguarda il prelievo sulle pensioni, i decreti delegati comporterebbero un «intollerabile inasprimento fiscale» rispetto al sistema attuale E' perciò necessario — rilevano CGIL-CISL ed UIL — prevedere una detrazione specifica più elevata dell'attuale per i redditi di pensione (soprattutto per le pensioni INPS) ed una più attenta valutazione dell'incidenza del complesso delle pensioni sui redditi familiari in rapporto al meccanismo delle aliquote percentuali per scaglioni di reddito (per fare in modo che l'apporto del reddito del pensionato alla famiglia non provochi un ingiusto aggravio di imposta).

Un problema analogo si pone per quanto concerne la formazione della «base di imponibile», relativamente all'apporto ai redditi non da lavoro dipendente (i decreti prevedono infatti una detrazione d'imposta per il concorso dei redditi di lavoro autonomo a reddito familiare troppo basso: soltanto, cioè, al limite di 3 milioni annui di reddito lordo).

La Federazione osserva inoltre che le norme relative all'accertamento, al contenzioso ed all'esenzione sono improntate nel decreti «ad un rigido mantenimento dell'attuale sistema», mentre è indispensabile una «sicura ed omogenea normativa per tutti i tipi d'imposta»: siamo ben lontani, insomma, dalla realizzazione di una seria anagrafe tributaria, capace di fronteggiare con successo la piaga dell'evasione fiscale. Viene chiesta anche la gestione pubblica di tutte le esattorie e si critica il ruolo marginale in cui i decreti relegano — nella loro impostazione centralistica — gli enti locali.

Gli schemi dei decreti delegati, nella loro attuale formulazione, non prevedono — conclude la lettera dei sindacati — i «buoni d'imposta»: ciò impedisce l'attuazione del regime di esenzioni ed agevolazioni nei settori industriali e nelle zone depresse, specialmente nel Mezzogiorno.

Passa in commissione un decreto eredità del centro - destra

Scandalosa concessione alle esattorie private

Il «partito delle esattorie» è uscito allo scoperto e ieri ha fatto scrivere una pagina nera alla commissione parlamentare sui pareri dei decreti attuativi della riforma tributaria; ma nello stesso tempo ha subito un duro colpo. Cedendo alle pressioni dei padroni delle esattorie, una parte dei commissari dc, repubblicani e socialisti, in contrasto con l'orientamento dello stesso governo, ha votato insieme ai fascisti per prorogare per un decennio gli appalti alle esattorie private per la riscossione delle imposte.

Subito dopo, però, è passato un emendamento con il quale il governo è impegnato a ridurre i profitti degli esattori e a non integrare i presunti bilanci passivi.

Un sistema feudale — lo ricordava alla commissione il compagno Borraccino, replicando alla relazione del repubblicano Mazzei favorevole in tutto al decreto — che consente a 2500 gestori privati del servizio di lucrare profitti per 200 miliardi l'anno (vi sono esattorie che ottengono gli appalti ad un *aggio* del 10%, che naturalmente grava sui contribuenti) nonchè di esercitare in molte regioni un pesante prepotere politico; un sistema che tiene migliaia di dipendenti dalle esattorie in una condizione di bassi salari e di permanente incertezza sulla stabilità dell'impiego.

Di qui le proposte dei sindacati (sostenute dai comunisti) per la liquidazione — seppur graduale — delle esattorie, la creazione di circoscrizioni esattoriali e, in vista della assunzione del servizio da parte dello Stato, il mantenimento della riscossione a istituti di diritto pubblico, a casse di risparmio, banche di diritto pubblico.

Il sen. dc Carollo difendeva le esattorie arrivando a sostenere — senza preoccuparsi del ridicolo in cui cadeva — che, attaccando la gestione delle esattorie in Sicilia (dove lo scandalo è particolarmente grave), e richiamando su di essa l'attenzione dell'Antimafia, si offendeva il «buon nome» della Isola.

La scomposto e truculento linguaggio di Carollo non era soltanto rivolto al compagno Borraccino quanto anche a quei parlamentari democristiani (per essi aveva parlato Assirelli) e socialisti (Cucinelli e Licini) che avevano espresso il loro accordo con i comunisti. Sostenevano invece la sopravvivenza delle esattorie private i rappresentanti neo fascisti

Il sottosegretario Machiavelli, a sua volta, ha affermato che il governo è disponibile al colloquio con il Parlamento, che potrà aversi nelle sedi competenti (commissioni Finanze - Tesoro e Bilancio) onde giungere ad una riforma degli strumenti di riscossione delle imposte, strumenti da trasferire allo Stato. Concludendo Machiavelli avanzava una proposta mediatrice: ridurre a 5 anni la proroga dell'appalto. Periodo entro il quale dovrà divenire operante la riforma.

La dichiarazione dell'onorevole Machiavelli determinava immediate reazioni; il democristiano La Loggia prendeva contatto, allarmato, con il ministro delle Finanze Colombo, sul quale nel corso della giornata, si esercitavano pressioni pesanti. E purtroppo a tarda sera le pressioni esercitate ottenevano il loro risultato. Al momento di votare sulla durata della proroga, l'onorevole La Loggia vice presidente dei deputati democristiani, nel timore che potesse passare una proposta del PCI per una proroga limitata a 3 anni, faceva propria la proposta del governo per una proroga di 5 anni.

Ma intervenivano subito dopo, pesantemente il repubblicano Mattei, relatore sul provvedimento, e il dottor Landolfi direttore generale del ministero delle Finanze, per ribadire la validità del decreto di Andreotti e della durata per 10 anni della proroga.

L'onorevole La Loggia non aspettava altro scoprendo il suo gioco, e ritornava sulla sua decisione, ritirando la proposta presentata a nome del gruppo dc.

Il compagno Vespignani protestava violentemente contro questo scorretto modo di agire e sollecitava il governo a confermare la posizione espressa al mattino. Ciò che il sottosegretario Machiavelli faceva. Ma ciononostante al voto, la dc con i fascisti, il repubblicano Mattei, il socialista Cascio, che votava in contrasto con le indicazioni del sottosegretario socialista, imponevano la scandalosa proroga per 10 anni per gli appalti alle esattorie.

Dovrà essere approvata l'intesa con i sindacati

OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI GLI ACCORDI PER GLI STATALI

Le misure riguardano anche parastatali e postelegrafonici - Contrasti nel governo superati all'ultimo momento per l'estensione dell'assegno ai militari - L'indennità per le forze di polizia e i vigili del fuoco - Malumori nella DC espressi anche dai «basisti» - Fanfani parla dell'opposizione «diversa» del PCI

La riunione del Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto tenersi ieri pomeriggio, è stata spostata a questa mattina Com'è noto, il Consiglio dovrà approvare i disegni di legge sui nuovi stipendi degli statali, dei parastatali e dei postelegrafonici, dando attuazione agli accordi conclusi con le confederazioni sindacali.

Secondo alcune indiscrezioni, l'on. Rumor ha dovuto rinviare di un giorno la convocazione del Consiglio per il permanere di contrasti, in particolare tra il ministro del Tesoro La Malfa e il titolare della Difesa Tanassi, a proposito dell'estensione ai militari dell'assegno perequativo deciso per gli statali e dell'applicazione della scandalosa legge per l'alta dirigenza statale anche agli alti gradi militari (cosa del resto prevista da quella stessa infausta legge). Rumor ha dovuto pertanto riunire ieri mattina presso di sé i due ministri, e solo dopo una lunga discussione il contrasto è stato risolto. All'uscita dall'incontro, avvicinato dai giornalisti, l'on. La Malfa ha dichiarato con evidente malumore «Le cose vanno avanti, anzi tornano indietro».

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare stamane anche l'indennità per gli agenti e i funzionari della polizia (comprese le guardie di finanza e le guardie carcerarie) e per i vigili del fuoco.

NELLA DC Dopo la sortita del ministro Donat Cattin, il quale ha espresso il dissenso della sua corrente di «forze nuove» a proposito di alcuni aspetti della gestione fanfaniana alla guida della DC, ieri anche il basista Granelli, in una lettera indirizzata ai consiglieri nazionali della sua corrente, è sembrato muovere una critica al segretario politico d.c. Granelli ha lamentato infatti che non sia stata presa in considerazione la sua proposta sulla incompatibilità fra incarichi di governo e appartenenza alla Direzione del partito. Si è persa così, scrive Granelli, un'altra occasione per una più ampia corresponsabilizzazione di esponenti d.c. alla determinazione della linea politica, e per una qualificazione della azione delle correnti della sinistra.

In un colloquio-intervista con un redattore della *Stampa* di Torino, il sen. Fanfani ha espresso la propria opinione su vari problemi politici. Egli si è dichiarato contrario ad ogni mutamento della Costituzione e ad ogni prospettiva di «repubblica presidenziale» e favorevole invece al finanziamento pubblico dei partiti (con esso «*la comunità spenderebbe molto meno*») Dopo aver rilevato l'esigenza di una riforma della pubblica amministrazione per non continuare a «*programmare nel caos*» (ma sono decenni che i governi a direzione democristiana «studiano» tale riforma senza alcun risultato pratico), il sen. Fanfani, rispondendo a una domanda sull'opposizione «di tipo diverso» del PCI, ha affermato che «*non si fanno concessioni alle deteriori forme di assemblearismo, né si consentono confusioni fra i partiti*» Egli ha aggiunto che non vi sarebbe contraddizione «*fra l'appello alla responsabilità di tutti i partiti e la insistenza a sottolineare, come ancora ho fatto a Ravenna, le differenze permanenti fra la DC e il PCI*». Che sono differenze che tutti conoscono bene e che i comunisti per primi non intendono in alcun modo sottacere od oscurare: cosa che però non impedisce loro di costatare che per risolvere la crisi politica italiana e per aprire la via a un processo di rinnovamento è necessario instaurare un rapporto positivo con il complesso del movimento operaio italiano.

Interrogato sullo stesso argomento, il presidente dei senatori d.c., Bartolomei, ha affermato in un'altra intervista che «*è naturale che il PCI punti al governo in un regime democratico come il nostro*», aggiungendo però che non gli sembra che «*esso presenti quelle caratteristiche irrinunciabili necessarie per partecipare a una coalizione democratica*».

MEZZOGIORNO Il *Mattino* di Napoli ha pubblicato una intervista con il ministro per il Mezzogiorno, Donat Cattin, il quale ha affermato fra l'altro che è impossibile «*la pretesa di riformare il Sud mantenendo intatte le condizioni attuali di rendita e di privilegio*». Dopo aver parlato del malcostume e del clientelismo (frutto della pratica politica seguita soprattutto dal suo partito, la DC), e di «taglie» che vengono fatte pagare in cambio di questa e quella realizzazione, il ministro ha quindi dichiarato la sua intenzione di fare di tutto «*per avere una piena, intensa collaborazione con le Regioni e attraverso queste con le forze politiche, i partiti, gli enti locali*»

NEL PSI In un articolo pubblicato dall'*Avanti!*, il ministro Corona dà un giudizio molto positivo sulle misure del governo contro l'aumento dei prezzi, misure che consentirebbero di «*promuovere una reale politica dei prezzi che dovrà collegare l'azione di governo a quella delle masse popolari*». Corona sottolinea poi la necessità di non «*perdere tempo ed energie rimettendo continuamente in discussione una scelta che tutte le forze sociali e politiche legate alle grandi masse non soltanto hanno condiviso ma intendono assecondare nei fatti*».

Pronti i piani per i bacini del Friuli

La regione Friuli-Venezia Giulia ha portato a termine i piani generali di sistemazione dei bacini del But, del Malina, del Natisone e dello Stella. Il bacino del Prescudin è stato invece destinato a ricerche sperimentali idrologiche, idrogeologiche e geologiche.

Dopo la recente sentenza del Tribunale

«Messaggero»: nuove aspre polemiche

Ricorso del Comitato di redazione — Un gruppo di redattori querela Barzini

Per la vicenda del «*Messaggero*» due nuove prese di posizione, una del Comitato di redazione che ha presentato un reclamo al collegio giudicante del tribunale contro la decisione del presidente Jannuzzi di non trascrivere l'ordinanza del pretore con la quale si affermava che di rettore del quotidiano rimaneva Alessandro Perrone; l'altra dell'ingegnere Ferdinando Perrone — che rappresenta l'editore di destra Rusconi — il quale ha diffuso una impacciata nota per contestare alcune affermazioni fatte dallo stesso presidente Jannuzzi in una sua recente ordinanza

In particolare ciò che ha dato fastidio a Ferdinando Perrone, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione della società editrice «*Il Messaggero*», è che il presidente del tribunale abbia riconosciuto che era dovere dell'editore, dopo la decisione del pretore Fucilli far trascrivere nuovamente nell'apposito albo il nome di Alessandro Perrone e cancellare il nome di Barzini che il nuovo co proprietario voleva mettere alla testa del giornale Per sostenere le sue ragioni il rappresentante di Rusconi usa a piene mani alcune affermazioni fatte, in diverse occasioni, dal tribunale romano ma si guarda bene dal menzionare quelle che contraddicono la sua tesi.

Ad esempio omette di considerare che nell'ultima ordinanza il dottor Jannuzzi ha affermato testualmente che «l'ordine del pretore è rivolto alla società editrice per regolare la posizione di Alessandro Perrone...», una frase che non dovrebbe lasciare adito ad equivoci

Questo è quanto sostiene anche Alessandro Perrone il quale in una risposta alla nota del cugino Ferdinando sottolinea come dai provvedimenti del tribunale, che pure nella sostanza possono sembrare per lui negativi, emerga «*chiaramente che la società editrice del "Messaggero" è da un lato il soggetto abilitato a fare la dichiarazione per l'annotazione sul registro della stampa, e dal l'altro lato il soggetto al quale è rivolto l'ordine del pretore di regolarizzare la posizione di Alessandro Perrone in modo da consentirgli il regolare espletamento delle funzioni di direttore responsabile del "Messaggero"*»

Nella prima parte della sua risposta a Ferdinando Perrone il direttore del *Messaggero* accusa il cugino di non avere più alcun interesse nel giornale ma di essere uno strumento nelle mani di Rusconi «*L'ingegnere Ferdinando Perrone e il suo gruppo* — dice la lettera — *non hanno più alcun interesse nella società editrice il "Messaggero" avendo alienato a Edilio Rusconi o a chi per lui, la loro partecipazione pari al 50 per cento del capitale della società ed avendone già avuto il corrispettivo. Ferdinando Perrone non ha quindi ragione di preoccuparsi degli interessi della società e delle conseguenze dannose che possono derivare dai suoi comportamenti: egli ormai il suo affare l'ha fatto e per farlo si è trasformato in strumento nelle mani di Edilio Rusconi che, avendo acquistato il 50 per cento, pretende di farla da padrone nella società e di soffocare la voce dell'altro 50 per cento e, a questo fine si sente autorizzato, verosimilmente sulla base di precisi impegni contrattuali, a far fare a Ferdinando Perrone tutto ciò che ritenga opportuno, anche quando, come è per l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, questo importi l'assunzione da parte sua di responsabilità di ordine non soltanto patrimoniale*»

E veniamo al documento del comitato di redazione In esso si afferma che il presidente Jannuzzi ha esorbitato dai suoi poteri pronunciandosi sull'ordinanza del pretore Fucilli mentre era in sospeso un ricorso in Cassazione; e ancora decidendo personalmente mentre la legge prevede una decisione collegiale con tre votanti. Infine, nello stesso documento con il quale si chiede al collegio giudicante di annullare le decisioni del presidente Jannuzzi, si sostiene che quest'ultimo ha violato lo statuto dei lavoratori.

Intanto un folto gruppo di giornalisti del «Messaggero» ha presentato ieri querela contro Luigi Barzini per una frase pronunciata dallo stesso durante l'assemblea dell'Associazione della stampa romana, il 24 giugno scorso. Disse Barzini, in quella occasione, negando la sua solidarietà ai redattori del quotidiano: «Solidarietà per chi? Per alcune redazioni i cui giornalisti ieri giunchi che si piegavano ad ogni vento del potere dominante, oggi pretendono di erigersi a baluardo della dignità professionale».

Giudicando la frase offensiva, i seguenti giornalisti del «Messaggero» hanno sporto querela contro il presidente dell'associazione della stampa romana:

Lucio Manisco, Romano Dapas, Felice La Rocca, Pasquale Prunas, Giuseppe Columba, Andrea Rapisarda, Pier Giorgio Maoloni, Giulio Bergami, Luciano Costantini, Ruggiero Guarini, Elio Antonelli, Giorgio Narducci, Mario De Gaudio, Antonio Sturiale, Guido Colomba, Fabrizio Zampa, Mario Pandolfo, Guglielmo Biraghi, Matteo De Monte, Oliviero La Stella, Claudio Ronchetti, Costanzo Costantini, Enrico Bendoni, Nanda Calandri, Giuseppe Selvaggi, Elvezio Pasero, Franco Albanese, Eric Salerno, Fabio Isman.

Istanza presentata dai difensori al giudice istruttore

Chiesta a Reggio C. la scarcerazione del compagno Rossi

Le accuse per la morte del missino Santostefano frutto di una «sorprendente e frettolosa valutazione dei fatti» — Lo scandalo della «testimonianza» del sottufficiale di pubblica sicurezza amico di Ciccio Franco

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 10

Una «*sorprendente e frettolosa valutazione delle prime indagini di polizia giudiziaria e dei reperti rilasciati dall'ospedale di Reggio Calabria*» hanno distorto il «*retto svolgersi dell'iter processuale*» instaurato contro il compagno Antonino Rossi al cui danni — sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale, «*sicuramente non ravvisabile nei fatti oggetto del rapporto*» — è stata adottata «*l'estrema misura della privazione della libertà senza che sussistessero quei gravi e fondati indizi di colpevolezza che ne legittimavano la cattura*».

Con questa prima iniziale osservazione, gli avvocati Nadia Alecce, Domenico D'Ascola, Paolo Federico e Fausto Tarsitano hanno presentato al giudice istruttore, dott. Brenno Galli, una motivata istanza per chiedere «*in questa fase processuale e allo stato delle indagini*» un provvedimento di scarcerazione del Rossi.

Il collegio di difesa rileva come nel mandato di cattura si addebitino al compagno Rossi «*fra l'altro, la frattura del polso e l'asportazione della cute al terzo medio della gamba sinistra*» come se dovesse sussistere (ed i primi risultati dell'esame autoptico lo smentiscono invece clamorosamente) «*un quadro medico-legale più vasto*». In realtà, i sanitari avevano avanzato l'ipotesi di «sospetta frattura» rivelatasi, poi, completamente inesistente.

Di fronte «*al complesso degli elementi arbitrariamente indicati e collegati tra loro*» dal sostituto procuratore della Repubblica Colicchia, gli unici dati esistenti sono «*l'asportazione della cute al terzo medio della gamba sinistra e l'ecchimosi sul polso che, dal punto di vista medico-legale non possono che avere scarsissimo rilievo, soprattutto in relazione all'evento luttuoso*».

L'accusa di omicidio preterintenzionale si basa dunque su «*un collegamento non giustificato da alcuna rilevazione oggettiva, tra spinta, caduta, lesione, morte*». L'accusa è esclusivamente poggiata sulla famosa teoria del brigadiere Arezzo, il «confidente» di Ciccio Franco, sullo «spintonaggio»; ed evidenzia, ad un riscontro obiettivo, «*mancanza di seri e fondati indizi validi*». La mancanza di qualsiasi segno esterno che possa, con certezza, far concludere per un urto violento del capo contro la sede stradale rende infatti «*assai problematica l'ipotesi dell'emorragia cerebrale determinatasi per la caduta*» lasciando aperta la possibilità «*che la causa della morte sia da imputarsi ad un evento non traumatico*».

In tal senso orientano «*la presenza sul corpo della vittima di una ecchimosi larga ed uniforme al polso destro, che sembra deporre per un tentativo di cercare un piano di appoggio da parte del Santostefano colto da improvviso malore, piuttosto che una proiezione della mano in avanti nel tentativo di proteggersi dalla conseguenza di una caduta provocata da una spinta; l'evidenza autoptica di una emorragia cerebrale che — pure se massiva — sembra avere una partenza dall'emisfero di destra, che è sede prevalente dell'emorragia spontanea*».

Inoltre, poichè «*sembrerebbe che il Santostefano fosse affetto da epilessia*», la difesa ha chiesto «*una indagine sulla anamnesi personale del Santostefano*».

Entrando nel merito della «*prova specifica*» la difesa del compagno Rossi inficia nettamente la validità delle informazioni fornite dal brigadiere Arezzo, poichè il *rapporto privato* che si è instaurato trà costui ed il capo del *boia chi molla*, «*elimina ogni possibilità di utilizzazione e della relazione di servizio e della testimonianza*». Di qui la richiesta alla magistratura — cui in questi giorni sembra volersi sfrontatamente e freneticamente sostituire quel Ciccio Franco che deve piuttosto rispondere alla giustizia, alla città di Reggio Calabria ed al paese delle tragiche delittuose giornate reggine e del pervicace attacco alle istituzioni democratiche — di «*accertare con la necessaria urgenza e la dovuta severità quanto di delittuoso c'è stato nel comportamento del funzionario di PS e, comunque, fino all'esito delle indagini*» di non «*tenere in alcun conto quanto scritto e riferito dal sottufficiale in questione*».

Poichè le accuse, tanto sul piano generico quanto su quello specifico, sono prive di seri indizi e non sono convergenti ai fini di dare validità a quegli elementi che «*legittimavano il procuratore della Repubblica ad emettere l'ordine di cattura*», il collegio di difesa conclude la sua istanza sostenendo la necessità e l'urgenza di restituire la libertà ad Antonino Rossi, «probo, onesto, incensurato lavoratore, padre di tre figli, per assoluta mancanza di sufficienti indizi di colpevolezza».

Enzo Lacaria

In Italia il Segretario del POUP della Slesia

Si trova in Italia per un periodo di vacanze il compagno Zdzislaw Grudzien, membro dell'Ufficio politico del POUP e segretario regionale del Partito per la Slesia. Il compagno Grudzien è stato ricevuto al Comitato centrale del PCI dai compagni Carlo Galluzzi, dell'Ufficio politico, Mauro Tognoni e David D'Urso.

Il compagno Grudzien si è incontrato anche con i compagni Gino Galli e Giuseppe Chiarante, del CC, con i quali ha esaminato tra l'altro alcuni aspetti della partecipazione polacca al prossimo Festival nazionale dell'Unità, a Milano, di cui la Polonia sarà ospite d'onore.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Soriano (Viterbo): P. Ciofi; Massa Marittima: Tognoni; Bomba (Chieti) Brini; Alghero: Calvi; S. Arcangelo Romagna: Ceccaroni; Orbetello: Fibbi; Trasacco (Avezzano): A. Pasquali; Occhiobello (Rovigo): Nardi; Ficarolo (Rovigo): Poli.

DOMANI

Urbino: Galluzzi; Nizza Sicilia (Messina): Petroselli; Montegrimano (Pesaro): Bianchi; Paola: Brini; Ittiri (Sassari): Calvi; Riva del Garda: De Carneri; Pergola (Pesaro): Fabbri; Ramponio Verna (Como): Gladresco; Sondrio: Gombi; Sgurgola (Frosinone): Grassucci; Romagnano e Domodossola: Liberlini; Altavilla (Avellino): M. Passigli; Bonafro (Campobasso): L. Perelli; Irsina (Matera): Sclavo; Bomba (Chieti): Talò; Misano (Rimini): Alici; Montepulciano (Siena): Alazzi; Campotosto (L'Aquila): Checchini; Fossombrone (Pesaro): Rossaro; Smirra di Cagli (Pesaro): Tornati.

LUNEDI'

Orbetello: G. Berlinguer; Montecatini: Liberatini.

MERCOLEDI'

Viareggio: Tognoni; Luco dei Marsi: Brini; Quingentole (Mantova): Triva; San Giovanni in Fiore: R. Romano.

Lago per le industrie di Catania e Siracusa

Le zone industriali di Siracusa e di Catania avranno l'acqua di cui abbisognano: con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno sarà costruito un enorme lago artificiale che con i suoi 292 milioni di metri cubi di portata annua assicurerà i fabbisogni per usi industriali a tutti i complessi delle due province. Per ora è stato approvato il progetto-stralcio per la zona di Siracusa.

Frutto di stregonerie?

*I sottoscrittori dell'*Unità «sono tanti, da tanti anni raccolgono miliardi», *e questi miliardi* «solo in parte sono frutto della macchina organizzativa e di idee commerciali», *giacché invece* «restano frutto di una solidarietà minuta e di una fiducia popolare». *E i lettori del nostro giornale* sono «del tutto fiduciosi nella politica del partito».

*Questi apprezzamenti si potevano leggere ieri sul foglio del gruppo sedicente di sinistra «Il manifesto». Se ne dovrebbe dedurre che se il nostro partito e l'*Unità *godono di una tanto vasta fiducia popolare, i redattori di quello stesso foglio riconoscono che la nostra linea politica ed il modo di attuarla sono giusti, rispondono alle attese ed alle esigenze delle più larghe masse di operai e del popolo italiano.*

*Invece no. Il corsivo nel quale sono inclusi quei riconoscimenti (del resto abbastanza ovvii e in un certo senso «dovuti», considerata la realtà della forza nostra e del consenso grande che sostiene le nostre posizioni), quel corsivo è tutto intriso di insultanti recriminazioni contro i lavoratori, le donne, i giovani che ci seguono, leggono il nostro giornale e lo finanziano. Tutti costoro sarebbero dei cretini, perché approvano quel che scriviamo e perché preferiscono l'*Unità *al foglio di quel gruppetto; un foglio la cui già limitatissima tiratura si sta ulteriormente riducendo, e che sembra piacere ormai più soltanto a certi studiosi di «comunicazioni di massa» i quali curiosamente sarebbero indotti dalla loro dottrina ad apprezzare chi non comunica e non ha mai comunicato con nessuna massa.*

L'astio e l'invidia sono sentimenti cattivi, anche se comprensibili quando si consideri il fallimento da cui traggono origine. Il dubbio è se all'astio e all'invidia non si aggiunga qui un grave regresso dalla ragione, che non consente più di capire i motivi della larga fiducia popolare che ci accompagna, e che porta invece a concezioni secondo cui i fatti della realtà sarebbero spiegabili solo come frutto di magia o di stregoneria.

*L'*Unità *viene letta e sostenuta da milioni di lavoratori, e la politica del nostro partito ottiene la fiducia popolare? E' tutta opera delle streghe nonché della cocciuta «immaturità» delle masse, bisognerebbe concludere seguendo la logica dei sedicenti «marxisti» del* Manifesto. *Essi si pongono dunque sul medesimo piano di quei reazionari e di quegli anticomunisti viscerali, e magari di certi «terzaforzisti», che si meravigliano e si arrabbiano non riuscendo a spiegarsi le ragioni per cui, combattuti con tutti i mezzi e con le più diverse politiche, i comunisti italiani sono andati sempre avanti conquistando sempre maggiori consensi e prestigio.*

a. pi.

Basilicata: aiuti a chi si specializza in sanità pubblica

POTENZA, 10

La giunta regionale della Basilicata ha varato un ddl con cui si prevedono provvidenze per i laureati in medicina che intendano specializzarsi in igiene e medicina preventiva o sanità pubblica.

La decisione — la prima in materia di cui si abbia notizia su scala regionale — muove dalla constatazione della mancanza in Basilicata di un adeguato numero di medici esperti in problemi della sanità pubblica, e dalla necessità, sottolineata dall'assessore socialista alla Sanità Schettini, di rimuovere «un serio ostacolo al buon avviamento e funzionamento dell'attuando servizio sanitario regionale».